

massacro di Nanjing (suddivisi in tre parti) nel cosiddetto “Registro della Memoria del Mondo”; quest’ultimo è una iniziativa dell’UNESCO volta a salvaguardare il patrimonio documentario dell’umanità messo in pericolo dal deterioramento del tempo, dalle condizioni climatiche e dalle guerre (il programma mira inoltre a rispecchiare la diversità di lingue, persone e culture). Tale richiesta del governo di Pechino ha riacceso un forte risentimento in Giappone, nemico storico della Cina. Il Giappone, in seguito alla sospensione del proprio contributo finanziario a questa agenzia dell’ONU, ha accusato la RPC di star cercando di mettere in difficoltà i propri vicini per accrescere le proprie ambizioni geopolitiche e territoriali nella regione dell’Asia-Pacifico.

All’interno dell’UNESCO si sono quindi registrate dispute tra gli Stati membri, tanto che nel 2017 il governo di Washington, guidato dall’ex Presidente Donald Trump, decise di abbandonare l’agenzia, sebbene essa abbia giovato della presenza economica e decisionale degli Stati Uniti fin dalla Guerra Fredda. In questi anni di assenza, la leadership cinese ha sfruttato il vuoto di potere creato dalla precedente amministrazione Trump per diventare il maggiore contribuente dell’UNESCO e opporsi, insieme alla Russia di Putin, alla politica statunitense; anche per questo l’amministrazione Biden ha deciso nel 2023 il reinserimento degli Stati Uniti all’interno dell’UNESCO (pp.153-178).

Gli altri interventi raccolti nella seconda parte del volume sono opera di Giuseppe Schlitzer, Massimo Zaccaria, Leonardo Gnisci, Alessandra Baldini. Partendo anch’essi da punti di vista metodologici differenti, arricchiscono il quadro analitico e interpretativo e contribuiscono a fornire un respiro interdisciplinare alla conoscenza e allo studio dello *UN System*.

MATHILDE MASSA

ANDREA CANEPARI, JUDITH GOODE (a cura di), *L’Eredità Italiana a Filadelfia: Storia, Cultura, Persone e Idee*, Roma, Treccani, 2023, pp. 400, € 50,00.

Il marcato carattere italiano ed europeo della città di Filadelfia è presto rivelato, a chi la visita, dalla presenza, in luogo della caratteristica *downtown* statunitense, di un’area nota come *center city*, che subito richiama il “centro città” italiano.

Andrea Canepari, ideatore di questo imponente volume (la cui edizione originale, pubblicata negli Stati Uniti nel 2021, ha avuto grande risalto) ha cercato di riscoprire il potenziale di questa identità, costruendo, nei suoi anni da Console Generale d’Italia a Filadelfia (2013-2017), stretti legami tra le diverse anime della comunità italiana in città.

Nonostante la *Greater Philadelphia* sia il secondo distretto metropolitano negli Stati Uniti per numero di residenti italoamericani, Canepari percepì come spesso queste anime non comunicassero tra di loro. L’opera rappresenta dunque un tentativo di unire i discendenti degli italiani giunti in massa in Pennsylvania fra il XIX e il XX secolo ai giovani professionisti recentemente traferitisi a Filadelfia per lavorare in alcune delle sue centotré università, o nei centri sanitari di eccellenza di cui il territorio cittadino è ricco, ma anche ad una categoria da lui definita di “amici dell’Italia”: filadelfiani che, pur non avendo legami diretti con il Belpaese, subiscono il fascino della sua cultura, della sua arte, del suo stile di vita.

Egli ha dunque cercato di ricollegare Filadelfia all’Italia di oggi, ma anche di riconnettere

la dimensione culturale formale della città a quella informale. In quest'ottica, sono state messe a sistema tutte le risorse e i nuclei della comunità italiana, valorizzando la ricchezza culturale attraverso le relazioni, che producono una sintesi di quella frammentazione e di quella varietà che sono invero tra i maggiori punti di forza dell'Italia.

È per questo motivo che il Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, Ambasciatore Riccardo Guariglia, definisce l'opera, nella sua prefazione, un "libro di servizio": concepito, appunto, negli anni in cui Canepari prestava servizio presso il Consolato Generale d'Italia a Filadelfia, mostra lo sforzo profuso per la valorizzazione del patrimonio culturale italiano, raccontando e creando quei collegamenti che sono parte dell'attività quotidiana di chi rappresenta il proprio Paese all'estero.

In quest'ottica, *Ciao Philadelphia*, programma diplomatico di promozione integrata aperto al pubblico – creato nel 2014 e cresciuto negli anni, oggetto di un'ampia trattazione nella postfazione del volume – rappresenta un notevole esempio di diplomazia culturale e pubblica, mostrando come la diffusissima presenza italiana nel mondo possa, se debitamente valorizzata, dare luogo ad un *soft power* prezioso. La diplomazia culturale diviene dunque, tanto con questa raccolta quanto con simili iniziative, un mezzo per radicare l'italianità nel mondo, valorizzando il ruolo della diaspora come risorsa diffusa.

Parte della vasta collezione di opere scritte o curate da diplomatici italiani pubblicate negli ultimi anni (lo stesso Canepari ha curato volumi simili sulla città di Washington e sulla Repubblica Dominicana, altri luoghi in cui ha rappresentato il suo Paese), questo libro rappresenta, insomma, un invito a esplorare l'affascinante eredità italiana a Filadelfia, che ne permea il passato e il presente, e ne orienta il futuro.

Pur non seguendo una prospettiva strettamente cronologica, l'opera si configura come un percorso, un viaggio attraverso le varie epoche della storia di Filadelfia, permettendo al lettore di scoprire e apprezzare il contributo offerto dalla cultura e dalla comunità italiana in ciascun momento storico. L'organicità della raccolta nel suo insieme fa dunque da contraltare all'unicità di ciascuno dei quarantadue saggi di cui si compone il volume.

La prima sezione esplora il ruolo degli italiani all'epoca della *Early Republic*, quando Filadelfia era la capitale della neonata nazione americana. La presenza di aristocratici e di intellettuali della Penisola già nella Filadelfia coloniale e cosmopolita del Settecento ha dato luogo a una sorprendente influenza sui Padri Fondatori e, dunque, sugli Stati Uniti dei primi anni, delle idee e dei progetti architettonici che avevano caratterizzato l'illuminismo ed il rinascimento italiani. Così, Jeffrey A. Cohen mostra, nel suo saggio, l'importanza delle opere del Palladio nello sviluppo architettonico della città, mentre William B. Ewald analizza il ruolo delle teorie giuridiche di Cesare Beccaria nella "Convenzione di Filadelfia" che nel 1787 approvò la Costituzione degli Stati Uniti, in vigore tutt'oggi. Lo stesso Thomas Jefferson era un grande amante della cultura italiana, ed intratteneva una fitta corrispondenza in italiano – lingua che il terzo presidente degli USA padroneggiava – con un mercante milanese (da pag. 69). L'influenza italiana a Filadelfia, radicata nella sua storia coloniale, ha continuato a prosperare, plasmando non solo l'architettura delle tredici colonie e le idee giuridiche del primo periodo repubblicano, ma lasciando un'impronta significativa sul tessuto sociale e intellettuale della città anche nei secoli successivi.

La seconda sezione del volume si concentra, così, sul contributo dell'arte e della cultura italiane nella crescita di Filadelfia, soprattutto nell'epoca che ne segnò il passaggio da centro politico e finanziario del Paese a importante polo industriale: questo processo fu accompagnato da un sempre maggiore coinvolgimento delle *élites* nelle "cose italiane". Lisa Colletta,

nel suo contributo, indaga proprio l'influenza che l'Italia ebbe sui filadelfiani benestanti, molti dei quali presero parte al *Grand Tour*. L'eredità italiana si può altresì scorgere nelle numerose istituzioni culturali presenti in città, dalla Philadelphia Academy of Arts (da pag. 127) al Philadelphia Museum of Art (da pag. 141), sino al Curtis Institute of Music, principale conservatorio cittadino (da pag. 178).

Nel capitolo successivo, i temi analizzati nelle prime due sezioni vengono rivisti, presentando il nuovo dinamismo portato dall'immigrazione di massa e dalla costruzione sociale delle comunità italiane a Filadelfia. Si esplorano dunque la diffusione di pratiche artistiche e culturali *made in USA*, ma di chiara matrice italiana, nonché il ruolo degli italiani nel governo della città. Donne e uomini giunti dalla Penisola diedero vita a nuovi modelli insediativi all'interno dell'area nota come South Philadelphia (affrontano il tema i primi due saggi di questa sezione), mentre molto spesso, partendo da condizioni umili, seppero raggiungere ruoli apicali in diversi ambiti della società, incarnando appieno il "sogno americano", come descritto nei successivi contributi.

La quarta e ultima parte affronta il tema della memoria collettiva degli italiani e italoamericani che popolano la Filadelfia di oggi, destinazione globale e città globalizzata, dove la deindustrializzazione e l'aumento della specializzazione delle maestranze hanno dato nuovo valore al design, alla cultura (si veda il contributo di Charles W. Sanchirico) allo stile, come descritto nell'articolo sul museo dell'automobile della Simeone Foundation, alla cucina italiana (pag. 324). La storia di Filadelfia è dunque un esempio di come gli italiani abbiano spesso fornito un notevole apporto allo sviluppo di Paesi stranieri.

I due curatori hanno contribuito in maniera fondamentale alla coesione dell'opera: si è detto del diplomatico italiano, già Ambasciatore in Repubblica Dominicana tra il 2017 ed il 2021 ed attualmente a capo dell'ufficio VII della Direzione Generale per la promozione del sistema Paese presso la Farnesina, e del suo sforzo per individuare connessioni all'interno del tessuto sociale di Filadelfia, nonché del suo vasto lavoro di ricerca. Per la sua opera a favore della cooperazione tra Italia e Stati Uniti è stato insignito, nel 2016, del Global Philadelphia Award dalla Temple University a Filadelfia e, nel maggio 2022, del dottorato onorario dall'American University of Rome.

La co-curatrice del libro è Judith Goode, professoressa emerita di Antropologia presso la Temple University, e già presidente della Società di Antropologia del Nord America. Profonda conoscitrice dell'antropologia urbana, e in particolare delle comunità e delle politiche di sviluppo urbano che hanno caratterizzato la Filadelfia del dopoguerra, è grazie al suo contributo che emerge, nel corso di tutto il lavoro, una particolare attenzione all'evoluzione parallela della struttura urbanistica della città e delle varie fasi della presenza italiana.

L'opera presenta, come si sarà inteso, un approccio variegato, in virtù dell'apporto di contributori di diverse discipline e nazionalità: questo abbraccio di prospettive arricchisce senz'altro l'esperienza di lettura, accogliendo scritti provenienti da ambiti accademici molto diversi e all'apparenza distanti tra loro, i quali trovano in realtà un filo conduttore nell'eredità dell'Italia e degli italiani.

La raccolta si distingue anche per la centralità che l'aspetto visivo vi ricopre: la ricchezza della struttura iconografica, composta da circa duecentocinquanta immagini, è senza dubbio uno degli aspetti che mettono in maggiore risalto il minuzioso lavoro di ricerca alla base di questo testo, rendendolo attrattivo non solo per gli accademici, ma per ogni categoria di lettori. Gli elementi visivi non rappresentano dunque un semplice oggetto decorativo, mirando invece a invitare chi legge a "cercare la storia".

Grazie al suo approccio multidisciplinare, il volume può dunque essere utile e interessante per lettori provenienti da diversi ambiti: oltre a rappresentare una fonte storiografica di evidente valore per quanto riguarda le comunità italiane all'estero, esso può facilmente interessare gli appassionati di architettura, di storia dell'arte, di gastronomia, di musica, di società.

Si è già discusso della sua rilevanza per chi si occupa di diplomazia, in virtù del suo carattere di "libro di servizio". Questa raccolta è, tuttavia, un libro "aperto" e "per tutti": il suo carattere di *coffee table book* lo rende infatti fruibile non solo a storici, urbanisti, esperti di architettura, diplomatici, ma a chiunque desideri avere una visione d'insieme dell'impatto che la cultura italiana, sia alta che popolare, ha avuto nello sviluppo della grande metropoli statunitense.

Inoltre, la varietà di temi toccati permette di cogliere appieno la dimensione dell'influenza della comunità italiana in Pennsylvania, ma fornisce al lettore anche la possibilità di trovare spunti su argomenti che non appaiono immediatamente collegati a ciò che aveva dapprima destato il suo interesse.

In conclusione, questo lavoro, il cui pregevole valore storiografico è già stato messo in evidenza, può influenzare la percezione della storia dell'Italia e degli italiani negli Stati Uniti, nonché rimodellare e rinforzare le connessioni tra i vari nuclei che compongono (ed hanno, in passato, composto) la comunità italiana oltreoceano, "da Rocky a Botticelli", come titola Paolo Valentino, vicedirettore del Corriere della Sera, in un pezzo redatto nel 2014, in occasione della prima edizione di *Ciao Philadelphia* (riprodotto integralmente da pag. 354).

Joseph M. Torsella, già tesoriere del Commonwealth della Pennsylvania e Ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite per la gestione e la riforma, sottolinea nella sua Presentazione come Canepari abbia assunto, in questo volume come nella sua opera di promozione e valorizzazione della cultura italiana nel mondo, il ruolo di connettore, sapendo scorgere e far emergere potenziali collegamenti. Il diplomatico della Farnesina fa tutto ciò incarnando le tre caratteristiche che, secondo l'Ambasciatore Guariglia, rappresentano le doti essenziali per chi svolge questa professione: curiosità, entusiasmo, orgoglio.

Quest'opera costruisce dunque ponti tra passato e futuro e tra le due sponde dell'Atlantico, svelando a pubblico e studiosi il prezioso e plurisecolare reticolo di idee e scambi tra Philadelphia e l'Italia. Scoprire questa eredità è peraltro doveroso: la sua ricchezza si disvela appieno solo se tramandata.

FILIPPO ALBERTO COTTA

LORENZO CASTELLANI, *Eminenze grigie. Uomini all'ombra del potere*, Macerata, Liberilibri, 2024, pp. 176, € 16,00.

Raramente le loro immagini compaiono sui giornali e sulle copertine; e ancora più raramente le loro sembianze si fissano nella memoria collettiva. Nelle foto cerimoniali dei grandi leader o nei dipinti che ritraggono ministri e regnanti non li si vede necessariamente al loro fianco; e i loro nomi si fanno a fatica strada negli annali della storia più conosciuta. Ma non sono neppure quei "caratteri medi" di cui volle parlarci, nel suo magistrale modo, Stefan Zweig.